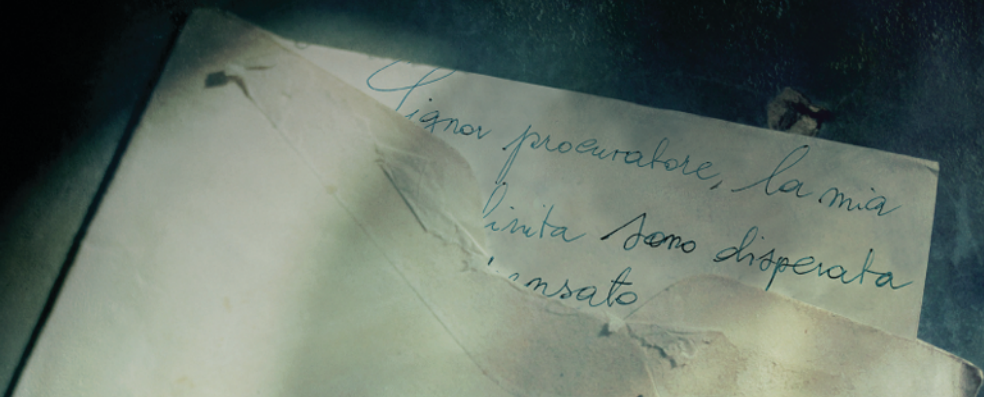


UN CASO DI PETRI E MICELI

# GIANNI SIMONI

## TROPPO TARDI PER LA VERITÀ

ROMANZO



Signor procuratore, la mia  
famiglia sono disperata  
Simoni

**UN ESTRATTO IN ANTEPRIMA**

«Simoni non fa sconti a nessuno.»

*Corriere della Sera*



**TEA**

Dello stesso autore in edizione TEA:

I casi di Petri e Miceli

*Un mattino d'ottobre*

*Commissario domani ucciderò Labruna*

*Lo specchio del barbiere*

*La morte al cancello*

*Pesca con la mosca*

*Il ferro da stiro*

*Chiuso per lutto*

*Troppo tardi per la verità*

Le indagini del commissario Lucchesi

*Piazza San Sepolcro*

*Il filosofo di via del Bollo*

*Sezione Omicidi*

*Contro ogni evidenza*

Gianni Simoni

# Troppo tardi per la verità

Romanzo



Per informazioni sulle novità  
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:  
[www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)

TEA - Tascabili degli Editori Associati S.r.l., Milano  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol  
[www.tealibri.it](http://www.tealibri.it)

© 2014 TEA S.r.l., Milano

Prima edizione Narrativa TEA settembre 2014

# TROPPO TARDI PER LA VERITÀ

*Non c'è verità che non abbia le sue contraddizioni;  
solo le matematiche, che però sono prive di contenuto.*

Giuseppe Prezzolini

*Nota dell'autore*

Le vicende raccontate in questo romanzo sono frutto della fantasia dell'autore, e anche alcuni luoghi sono immaginari. Altri no, poiché, come spesso accade, dai ricordi emergono luoghi, ma anche personaggi, realmente esistiti o esistenti. Niente di più di uno spunto narrativo, tuttavia, e ogni coincidenza con situazioni e persone reali è puramente casuale.

# Capitolo 1

Ventotto aprile, dieci minuti a mezzanotte. L'asfalto lucido che rifletteva la luce dei lampioni stradali e quella dei fari delle automobili, poche a quell'ora. Un piovasco improvviso, durato poco più di mezz'ora, ma sufficiente a inondare i margini della strada, là dove i tombini non erano stati ripuliti dal fogliame che li aveva intasati. La macchina scura era partita dal semaforo un centinaio di metri prima. L'uomo era sceso dal marciapiedi, muovendo un passo incerto. Pareva barcollare. L'impatto col veicolo fu devastante. Il corpo che veniva caricato sul cofano e poi proiettato in avanti, ricadendo a faccia in giù, con un tonfo sordo, mentre la macchina, dopo una brusca sterzata, si allontanava, aumentando la velocità e scomparendo a destra, in direzione del tunnel che portava all'autostrada.

La telefonata arrivò alla Stradale trenta secondi dopo.

Una voce maschile, affannosa: «Un investimento... temo mortale... in via Fratelli Ugoni. L'automobilista è fuggito. Il corpo sta in mezzo alla strada...»

«Chi parla?» chiese il centralinista.

«Mi chiamo Cancelli, Luigi Cancelli...»

«Resti lì. Arrivano subito un'auto di pattuglia e un'ambulanza.»

Aveva ripreso a piovigginare, gocce trasportate dal vento.

Un'altra macchina. Chi era alla guida vide all'ultimo

momento il fagotto scuro sull'asfalto. Cercò invano di evitarlo. Passandogli sugli arti inferiori, il mezzo fece un piccolo sobbalzo e si fermò una decina di metri più in là. Ne scese una donna con un impermeabile e stivali senza tacco, un medico, che aveva staccato alle undici e trenta dal Pronto soccorso del Civile e stava tornando a casa. Nel cruscotto aveva una torcia. La prese, l'accese e tornò sui suoi passi, tenendola alta e agitandola davanti a sé. Si avvicinò al corpo, messo di traverso, e gli posò una mano sul collo.

Nessun segno di vita.

La dottoressa Laura Sommaruga si rialzò e restò lì, continuando ad agitare la torcia. Non voleva che qualche altra automobile travolgesse il malcapitato, come era accaduto a lei.

Tra le nuvole nere che si rincorrevano, a tratti occhieggiava l'ultimo quarto di luna.

L'ululato delle sirene che si avvicinavano. L'auto della Stradale, seguita a poca distanza da un'ambulanza. Rallentarono vedendo la luce della torcia che oscillava. Una frenata e accostarono sulla destra.

Due agenti si avvicinarono alla donna con la torcia.

«È lei che ci ha chiamati?»

«No. Io sono sopraggiunta dopo, credo poco dopo l'investimento. Ho visto una massa scura sull'asfalto e ho cercato di evitarla, ma non ci sono riuscita. Credo di essergli passata sulle gambe, ma...»

«Intanto, non si muova», la interruppe in tono secco il primo agente e, preso dal bagagliaio un cavalletto con la parte superiore costellata da grossi catarifrangenti e due frecce rosse alle estremità, lo pose di traverso, qualche metro prima del corpo disteso sulla strada.

Il secondo agente si curò di deviare le rare automobili che sopraggiungevano, facendole rallentare e spostare sul lato sinistro della carreggiata. Impugnava una paletta luminosa e con gesti nervosi evitava che si fermassero.

Nel frattempo si avvicinarono due infermieri con una lettiga montata su un supporto metallico che scorreva silenziosamente su grandi ruote di gomma. Erano seguiti da un paramedico che si accostò al corpo e, a sua volta, gli tastò il collo, reclinato in un angolo grottesco, e poi il polso. Dopo averlo girato in posizione supina, iniziò a fargli il massaggio cardiaco.

«Credo sia inutile», mormorò la donna che non si era più mossa e teneva ancora la torcia in mano.

Il paramedico interruppe le manovre e alzò lo sguardo.

«Sono un medico», proseguì la donna. «A mio parere non c'è più nulla da fare.»

Il paramedico non rispose.

Dalla macchina della Polizia era sceso un terzo agente, munito di metro snodabile e di macchina fotografica. Si avvicinò al corpo e iniziò a far scattare il flash. Il paramedico aveva ancora un ginocchio posato per terra.

«Si sposti, per favore», disse l'agente, continuando a scattare fotografie.

«Ho cercato di fargli un massaggio cardiaco, ma è morto.»

«Il corpo era in questa posizione?» chiese l'agente.

«L'ho girato sulla schiena per cercare di rianimarlo. Prima era bocconi.»

«Per accertarsi se c'erano ancora segni di vita non occorre girarlo. Non lo doveva girare. Lo rimetta nell'esatta posizione in cui l'ha trovato.»

Il paramedico eseguì, senza ribattere. Era mortificato.

Altri flash. L'agente gli mise in mano il metro snodabile. «Lo tenga fermo, in questa posizione. Questo almeno lo sa fare?»

«È questo il punto d'impatto», gridò il collega. «Ci sono frammenti di vetro a terra, forse di un fanale o del parabrezza. Misura la distanza e scatta un paio di foto prima che li raccolga. Potrebbero esserci utili per individuare la macchina fuggita dopo l'incidente.»

«Proprio lì, forse un paio di metri prima.» A parlare era stato un tizio fermo sul bordo della strada, al limitare dei giardini. Accanto a lui una donna. La zona era in penombra, anche per i platani che si susseguivano a poca distanza l'uno dall'altro vicino al ciglio stradale, appena al di qua della striscia asfaltata che li divideva dalle aiuole dei giardini.

«Lei ha assistito all'incidente?» gli chiese l'agente avvicinandogli.

«Sì, abbiamo sentito il botto. L'uomo era fermo sul bordo del marciapiede poco avanti a noi e a un tratto ha attraversato, finendo contro la macchina che sopraggiungeva. Sono stato io a telefonarvi.»

«Le sue generalità, per favore.»

«Cancelli, Luigi Cancelli. E questa è mia moglie, Rita Somaschi. Vi avevo già detto il mio nome al telefono.»

«L'avrà segnato il centralinista. Per favore, indirizzo e numero di telefono.»

«Corso Palestro, 39. Telefono fisso o cellulare?»

«Entrambi», rispose l'agente, annotando tutti i dati su un taccuino. «Com'è che vi trovavate a passare di qui a quest'ora?»

Salvatore Armiento, il sovrintendente Armiento, era un palermitano che, entrato nella Polizia di Stato, era approdato alla Stradale per caso, ma, nonostante facesse quel lavoro da soli tre anni, era arcistufato di doversi occupare soltanto di morti o feriti da incidenti stradali. Aveva sempre avuto il pallino delle indagini e le sue ambizioni erano ben altre, perciò non c'era incidente che non cercasse di sviscerare a fondo, convinto che spesso le cose potevano essere diverse da come apparivano.

«Eravamo appena usciti dal cinema, il multisala Freccia Rossa, e stavamo avviandoci a casa», rispose Luigi Cancelli. «Sono un ingegnere», aggiunse.

«Questo particolare non mi interessa. Piuttosto, che film avete visto?»

«*Io sono Li, ma che c'entra?*»

Armiento non rispose e annotò sul taccuino anche il titolo del film. Sarebbe stato lui, in qualità di capo pattuglia, a stendere la relazione di servizio, e le sue relazioni erano sempre di un'incredibile completezza, fitte di particolari e di circostanze che qualche volta con l'incidente parevano aver poco a che fare. Tuttavia, nessuno ormai ci scherzava più, perché, al di là di quelle che sarebbero potute sembrare piccole bizzarrie, il suo lavoro lo sapeva fare meglio di chiunque altro.

«Adesso è tardi e vi lascio andare a casa. Domattina, però, alle nove, vi voglio alla nostra caserma in via Monte Grappa, per una deposizione formale.»

«Ma... a parte che, domattina alle nove, ho un impegno...» fece per ribattere l'ingegner Cancelli.

«Se preferite, potete venire subito.»

«Luigi, ti prego, i tuoi impegni di domani li potrai anche spostare. Adesso sono stanca, sono troppo stanca...» mormorò la donna al suo fianco.

Non aveva ancora aperto bocca, e il sovrintendente Armiento si trovò a fissare una bella bruna sulla quarantina, con un impermeabile stretto in vita che non riusciva a nasconderne la figura, decisamente accattivante.

Armiento la guardò con un brillio negli occhi scuri. Aveva venticinque anni ed era cocciuto come un mulo, ma per le donne, da buon siciliano, aveva sempre avuto un debole, nonostante l'innata timidezza. «Allora?» sollecitò il marito.

«D'accordo. Domani alle nove, ma non credo che debba venire anche mia moglie...»

«Sì», lo bloccò Armiento, «tutti e due.» Si diresse, quindi, verso i colleghi che stazionavano ancora intorno al fagotto scuro che giaceva sull'asfalto. «Finito con le foto e le misurazioni? Bene, il corpo all'obitorio, e lei, signora...»

«Sommaruga, Laura Sommaruga per l'esattezza, dottoressa in medicina interna presso l'ospedale Civile.»

«Lei, dottoressa Sommaruga, per sua stessa ammissione ha arrotato il corpo.»

«Sì, ma come dicevo...»

«Il resto è tutto da accertare. La sua auto è sotto sequestro. La portiamo via noi.»

«E a casa come ci torno a quest'ora? Abito a San Polo.»

«La riaccompagneremo noi. Ma per il momento viene in via Monte Grappa per le sue dichiarazioni. Voi», continuò rivolto agli infermieri che stavano finendo di caricare il corpo sull'ambulanza, «fate mettere da parte tutti gli indumenti indossati dalla vittima, poi li manderemo a ritirare. I documenti del morto li hai presi tu, Padoan?» chiese al collega.

«Nessun documento. Non aveva portafogli, né nelle tasche dei pantaloni, né in quelle della giacca. Soltanto alcune carte in una tasca dell'impermeabile, insieme a qualche banconota e un po' di spiccioli e un mazzo di chiavi. Ho messo tutto in questa busta.»

«E va bene... Non sappiamo neppure chi sia questo povero cristo. Tu», disse rivolto al terzo agente, «rimetti l'attrezzatura nel bagagliaio, e lei, dottoressa, salga sul sedile posteriore della sua vettura, mentre Padoan si mette alla guida. Un'ora al massimo e sarà a casa.»

A quell'ora gli uffici della Polizia stradale erano semideerti.

Altre due pattuglie erano uscite, per altrettanti incidenti. In una stanza sonnecchiava un ispettore, ormai anziano e del tutto demotivato. Stava su un piccolo divano. Si era tolto le scarpe e aveva allentato la cinghia dei pantaloni. A un tavolo, poco discosto, due giovani agenti giocavano a dama, muovendo le pedine in silenzio, per non disturbarlo. Anche loro sonnacchiosi.

Soltanto il centralinista era ben sveglio, ma era quasi certo che nelle successive due ore le chiamate sarebbero state molto rare, per poi infittirsi verso le tre, le quattro del

mattino, alla chiusura delle discoteche, che avrebbero vomitato in strada ragazze e ragazzi ebbri di birra, di fumo e di quelle mille luci roteanti che, da sole, erano in grado di mandarli fuori di testa.

L'una e quaranta quando, nel cortile, fece il suo ingresso la pattuglia di Armiento.

Scesero tutti, compresa la dottoressa Sommaruga, stanchissima dopo il turno al Pronto soccorso e quell'imprevista appendice che l'aveva tenuta inchiodata in mezzo alla strada per quasi un'ora. Stanca e agitata, perché sopra quel corpo, che non aveva potuto evitare, c'era passata anche lei, pur essendo quasi certa di aver colpito soltanto gli arti inferiori. Tuttavia, si sentiva inquieta, perché l'altra auto si era dileguata nella notte. L'uomo si trovava già a terra, immobile, quando era sopraggiunta lei, ma niente poteva escludere che avesse in qualche misura contribuito alla sua morte. Non le restava che sperare nel lavoro del medico legale che avrebbe eseguito l'autopsia, sempre che si trattasse di un collega che sapeva e voleva fare il suo lavoro per bene.

All'istituto di medicina legale non conosceva nessuno. Si era laureata a Pavia, veniva dalla provincia e lavorava a Brescia da un anno solo, condividendo con una collega meno giovane di lei, che non aveva ancora trent'anni, un bilocale in una villetta a schiera nel quartiere di San Polo, nella zona sud della città.

Adesso sedeva su una panca, fuori dell'ufficio in cui erano entrati i tre agenti che l'avevano caricata in via Ugoni. La porta era socchiusa e sentiva le loro voci: quella sonora, dall'inconfondibile accento siciliano, del capo pattuglia e un'altra con un'inflessione veneta.

« Tu, Padoan, che smonti tra meno di mezz'ora, lasciami subito tutto: le foto che mi scarichi dal computer, le misurazioni, lo schizzo sommario che hai fatto sul luogo dell'incidente, tutto quello che può servirmi per buttar giù una planimetria. Devo fare la nottata, fino a domattina alle die-

ci. Bellini, tu, che dovresti fermarti fino alle quattro, fai un rilievo degli pneumatici della macchina che abbiamo sequestrato. Intanto, io sentirò quella tizia che ci siamo portati dietro. Poi tu la riporterai a casa, non con la sua macchina, naturalmente. Domani, quando riprenderai servizio, passa dall'obitorio e ritira gli effetti personali del morto. Ci saranno di certo utili. Se hai un momento di tempo, controlla anche i pezzi di vetro raccolti sulla strada. Può darsi che ci aiutino a restringere il campo delle ricerche dell'auto pirata. Già da domani, un giro delle carrozzerie della città, anche se, uno che scappa dopo un investimento, è probabile che tenga la macchina in garage per qualche giorno. Ma non si può mai dire... Adesso potete andare e fate entrare la donna.»

A un cenno di uno dei due agenti Laura Sommaruga si alzò ed entrò nell'ufficio.

Una stanza di piccole dimensioni, i muri di un verdastro stinto, quasi spoglia, a eccezione di un tavolo, alcune sedie e tre classificatori di metallo. Alle pareti una foto incorniciata di Napolitano e due grandi carte geografiche: una che riproduceva tutta la provincia, di colore chiaro, in verticale, con le provincie finitime colorate di scuro; la seconda con la toponomastica della città, grande quanto l'altra, col reticolo di vie punteggiato di pallini rossi e bianchi, le capocchie degli spilli che vi stavano conficcati.

Dall'estremità di una delle due carte sporgeva una piccola bandiera rigida, rosa e nero, sulla quale si fermò lo sguardo della dottoressa Sommaruga, mentre prendeva posto su una sedia.

Armiento seguì il suo sguardo. «Si metta comoda. Vedo che sta guardando quella piccola bandiera...»

«Sì. Sono i colori della Polizia stradale? Il vostro logo?»

«No, non si tratta del nostro logo, che è un centauro; sono i colori della mia squadra del cuore, il Palermo.»

«Ah... Mi era sembrato che lei avesse un accento sicilia-

no. Anche mia madre era di origine siciliana, ma di Catania. »

Armiento fece una smorfia di fastidio e riprese un'aria seria. « Dunque, dottoressa... »

« Sommaruga, Laura Sommaruga. »

« Lei ci ha detto sommariamente quanto è accaduto, mi riferisco alla sua condotta. Adesso, in poche righe, lo verbalizziamo e poi lei ci mette una firma. Non penso che ci sia bisogno di un avvocato... Vedrà che le faremo perdere poco tempo. »

Il sovrintendente Armiento, tutto sommato, aveva un cuore tenero e in effetti un po' di tenerezza gli faceva quella piccola donna seduta di fronte a lui: gli occhi chiari e i capelli biondi che per la pioggia le si erano appiccicati in testa e le mani scosse da un leggero tremore.

« La sua velocità, dottoressa? »

« Solitamente rispetto i limiti stabiliti: in città cinquanta, massimo sessanta all'ora. Non perché io sia una cittadina esemplare. È che sono una guidatrice ancora inesperta. Ho preso la patente da pochi mesi. La Clio che avete portato qui l'ho acquistata di seconda mano da una concessionaria di via Triumplina. Adesso il nome non lo ricordo, ma nel cruscotto della macchina dovrebbe esserci tutto. »

« Bene, lei, di solito, rispetta i limiti di velocità, mi pare di capire. Ma questa sera, quando ha investito il corpo, a che velocità andava? »

« Anche meno di cinquanta, agente. Non posso essere più precisa. Se le sparassi una cifra esatta, capirebbe anche lei che me la sono inventata... »

« Certo, ha ragione. Ma com'è che non ha visto in tempo il corpo sulla strada? »

« Non lo so. Non ero distratta, ma l'ho visto all'ultimo momento. Infatti, sono riuscita a sterzare, ma solo quel tanto che mi ha permesso di passargli, invece che sul torace, sopra una gamba, o su entrambe, anche questo non so dirlo. Poi ho frenato e mi sono fermata in pochi metri,

tornando subito indietro con la torcia che avevo nel cruscotto.»

«D'accordo. Le misurazioni le abbiamo fatte, mi riferisco alla distanza tra il corpo e la sua macchina ferma. A occhio e croce penso anch'io che andasse sui cinquanta, forse anche meno. L'unico problema sarà capire se lei ha arrotato un corpo già morto, oppure no, magari colpendolo non soltanto sulle gambe...»

«Penso che un buon medico legale sia in grado di accertarlo.»

«Lo credo anch'io», concluse Armiento, quindi le porse un foglio rigato, scritto con una grafia chiara e rotonda. «Mi scuso se ho scritto a mano. Col computer, che tra l'altro è in un'altra stanza, non ci so molto fare, e la stampante funziona a singhiozzo. Qui ci sono le mie domande e le sue risposte. Lo rilegga e, se non vuole aggiungere altro e ritiene che tutto vada bene, ci metta la firma, accanto alla mia.»

Laura Sommaruga rilesse il verbale senza alcuna difficoltà e lo firmò. «È perfetto, agente, non saprei che altro aggiungere. La ringrazio.»

Armiento arrossì di piacere. «Sono io a dover ringraziare lei. Spero che nella stessa giornata di domani, o forse dopodomani, perché dovremo sentire il parere del medico legale, potrà ritirare la sua Clio. Non appena possibile, la chiamerò io stesso, sul cellulare. Naturalmente, come le dicevo, tutto dipende dagli accertamenti del medico legale, perché, se anche lei avesse concorso a causare la morte di quel tizio, le cose cambierebbero e la sua auto resterebbe sotto sequestro. Questo lo comprende anche lei.»

«Certo. In ogni caso, è meglio se mi manda un messaggio. Quando sono di turno al Pronto soccorso, a tratti tengo il cellulare spento.»

«Allora, d'accordo, un messaggio... E, appena a casa, si asciughi per bene i capelli e magari prenda un'aspirina...»

«Lo avevo già messo in preventivo. Si è scordato che faccio il medico?»

«Per un momento sì. Sembra una ragazzina.»

«Grazie, agente. La saluto.»

Armiento la seguì con lo sguardo. Certo non una bellezza, ma senza dubbio carina, a suo modo.

Continua in libreria e in e-book...

## ***Troppo tardi per la verità***

È notte fonda: un'auto lanciata a gran velocità per le strade di Brescia travolge un uomo, lasciandolo sull'asfalto senza vita e dileguandosi. Sembrerebbe un triste caso di omicidio colposo con omissione di soccorso, come anche i testimoni oculari confermerebbero, ma il sovrintendente Armiento della Stradale non ne è convinto. Troppi particolari fuori posto: come mai la vittima non portava documenti con sé? Perché i due testimoni spariscono il giorno dopo l'incidente? Ad avvalorare i sospetti del poliziotto spunta, inatteso, un terzo testimone che, a distanza di qualche giorno, rovescia tutte le ipotesi avanzate fino a quel momento. Si apre così una nuova linea d'indagine, per sospetto omicidio premeditato. Competenza della Omicidi, dove il commissario Miceli, reintegrato nelle sue funzioni a fianco del commissario titolare grazie a Bruni, prende in mano il caso. Ma più gli inquirenti indagano, più le acque si fanno torbide, e dal passato di vittima, testimoni e indagati emerge un pantano di tradimenti, odio, gelosie, brame di vendetta, debiti di gioco e sospetti di bancarotta. Ancora una volta determinante nella soluzione del mistero sarà l'esperienza dell'ex giudice Petri, indispensabile compagno di avventure e insostituibile amico per il buon Miceli.

## HAI GIÀ LETTO GLI ALTRI ROMANZI DELLA SERIE?

*Un mattino d'ottobre* --> [vai alla trama](#)

*Commissario domani ucciderò Labruna* --> [vai alla trama](#)

*Lo specchio del barbiere* --> [vai alla trama](#)

*La morte al cancello* --> [vai alla trama](#)

*Pesca con la mosca* --> [vai alla trama](#)

*Il ferro da stiro* --> [vai alla trama](#)

*Chiuso per lutto* --> [vai alla trama](#)